ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno III Num. 10
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
12-13 Gennaio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-030, 50-990, 53-961. — Prezzi per mm. di alt. la base col.: Annunci commerciali L. 100 (festivi 150); Annunci finanz. e legali L. 150, Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900). Echi cronaca e Spett. L. [illegible] (festivi [illegible]) la linea. Pubblic. econom.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/12560): Italia: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Lotta per l'unificazione dei tronconi del socialismo

Come si delinea la posizione dei socialdemocratici e dei liberali in seno al governo - Un giudizio di Togliatti sulla nomina di Cappi a segretario della D. C. - La questione degli statali

Roma, mercoledì sera.

Zagari ha detto chiaramente a un giornalista che ormai, alla luce dei primi risultati dei convegni provinciali socialdemocratici, il congresso che si aprirà il 23 a Milano dovrà quasi certamente orientarsi verso una mozione della sinistra socialdemocratica e che va sotto il nome di mozione di unità socialista.

Come è espresso da questa proposizione, i presentatori della mozione si orientano quasi esclusivamente verso la unificazione dei due tronconi del socialismo e per far ciò non c'è che una via immediata: uscire dal governo.

Se il congresso che si terrà nell'ultima settimana di gennaio a Milano è stato giustamente definito «la battaglia delle mozioni» stamane a Montecitorio c'è stata una piccola battaglia di dichiarazioni.

Il segretario del P.S.L.I., Simonini, che è fra i presentatori della mozione di destra, ha dichiarato: «Nonostante i risultati parziali dei congressi provinciali, la nostra mozione quasi certamente otterrà al congresso di Milano la maggioranza, che potrà oscillare intorno al 70 per cento dei voti. Senonchè Mondolfo, che insieme a Faravelli si è fatto iniziatore della mozione di centro, conosciuta poco dopo la mozione di Simonini, ha ribattuto: «Quello di Simonini è un espediente propagandistico, per aviare i congressisti».

A parte le polemiche interne tra gli esponenti socialdemocratici, è chiaro che se dai convegni precongressuali dovranno uscire anche nella prossima domenica risultati analoghi a quelli finora avuti, l'orientamento del congresso, soprattutto per quel che riguarda la permanenza dei socialdemocratici al governo, non dovrebbe lasciare dubbi di sorta. Sicchè quella crisi che De Gasperi cerca di rinviare a primavera, quando la situazione internazionale dovrebbe essere chiarita, precipiterebbe ai primi del prossimo mese di febbraio.

Anche i liberali appaiono orientati verso l'uscita del governo e in vista del prossimo Consiglio nazionale, che venerdì dovrà discutere di questo problema, il segretario nazionale dei giovani liberali ha dichiarato che egli si batterà in tal senso.

La nomina di Cappi a segretario della D. C. ha riscosso unanimi consensi e negli ambienti stessi di piazza del Gesù si sostiene che essa ha un preciso significato: il rafforzamento dell'unità del partito. Ed è singolare che lo stesso Togliatti ha dichiarato che in fondo la nomina di Cappi altro non è che il proseguimento della linea politica dell'antico partito popolare; e questo forse non è dispiaciuto a De Gasperi e a molti di piazza del Gesù.

Cappi si è recato ieri sera a rendere visita al Quirinale al Presidente della Repubblica.

Tra le candidature alla presidenza del gruppo parlamentare democristiano si fanno i nomi degli onorevoli Avanzini, Dominedò, Scoca e Spataro.

Stamane ritorna sul tappeto la questione degli statali, [illegible] dovrà uscire la linea di condotta per il proseguimento dell'agitazione.

Nuove agitazioni vengono preannunciate nel settore dei ferrovieri. In seguito a una deliberazione del ministro dei Trasporti, di rivedere la partecipazione dei ferrovieri al consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, il Comitato centrale del sindacato ha lanciato un manifesto invitando la categoria a costituire immediatamente il consiglio di gestione.

Lo sciopero di Milano

Milano, mercoledì sera.

A Milano, alle 11 precise di stamane le sirene di tutti gli stabilimenti metallurgici della città e provincia hanno segnato l'inizio dell'annunziato sciopero di due ore. L'astensione dal lavoro è durata fino alle 13. Comizi sono stati tenuti da organizzatori sindacali sulle piazze adiacenti ai grandi complessi industriali, mentre la polizia disponeva speciali servizi di vigilanza. Scopo della manifestazione era quello di richiamare l'attenzione del governo sui problemi sociale delle maestranze industriali e sulla situazione in cui versano alcune grandi aziende. I lavoratori organizzati nei sindacati liberi non hanno partecipato allo sciopero. Nessun incidente.

Impiccata la donna che voleva essere uomo

Manchester, mercoledì sera.

Nel cortile della prigione di Strangeway è stata impiccata Margaret Allen, una donna di quarantadue anni, che in gioventù si è sottoposta ad intervento chirurgico per diventare un uomo. La donna è stata condannata per aver bastonato a morte una vicina di sessantotto anni, Nancy Chadwick.

La donna, che durante la guerra è stata guidatrice di autobus nel servizio ausiliario civile, ha confessato giorni fa alla polizia che non avrebbe commesso il delitto se «avesse avuto una sigaretta per calmare i suoi nervi».

Un'amica, che ha cercato di far firmare una petizione di grazia, è stata insultata e costretta a fuggire dalle vicine di casa dell'assassina. Questa è stata negli ultimi anni di eccentricità notevole: prediceva l'avvenire ed era piena di cure per un vecchio pensionante che ospitava in casa.

La Allen è stata la prima donna che ha salito la forca dopo l'esecuzione di Charlotte Bryant, colpevole di aver ucciso il marito col veleno, giustiziata dodici anni fa.

Winston Churchill trascorre dipingendo le giornate del suo attuale periodo di riposo sulla Costa Azzurra.

Evento eccezionale per la Banca d'Italia

Per la prima volta dal 1936, arresto dell'indebitamento della Tesoreria verso l'Istituto di emissione

ROMA, mercoledì sera.

Per la prima volta dopo il 1936 alla Banca d'Italia si può parlare di una decisa e forse definitiva rottura della spirale ascensionale dell'indebitamento, compagno inseparabile di tutte le inflazioni. Il limite all'indebitamento della Tesoreria verso la Banca d'Italia era stato inizialmente fissato a 450 milioni nel 1928; ma già nel 1936 la cifra era portata a un miliardo. Subito dopo l'inizio della guerra il limite «saltò», e praticamente il Tesoro attinse illimitatamente dalla Banca di emissione: l'inflazione incominciava. Fu solo nel secondo semestre del 47 che si potè stabilire di nuovo un limite, che fu poi definitivamente fissato in una cifra che non eccedesse il quindici per cento delle spese effettive contemplate dal bilancio dello Stato in corso. In pratica questo vuol dire che oggi lo Stato avrebbe la facoltà di chiedere anticipi alla Banca d'Italia fino alla cifra di circa 200 miliardi. Si può invece constatare che non solo siamo assai lontani da tale cifra, ma che nel secondo semestre dell'anno scorso (corrispondente al periodo di governo dell'attuale formazione ministeriale) l'esposizione della Tesoreria verso la Banca d'Italia ha segnato una netta diminuzione. Infatti dai 100 miliardi e più del maggio si è passati a poco più di 77 miliardi e mezzo al 31 dicembre '48. Alla sera del 7 gennaio '49 il conto corrente del Tesoro presso la Banca d'Italia era disceso a 73 miliardi e 705 milioni. L'esperienza degli anni precedenti e lo stato attuale del Tesoro fanno prevedere per i prossimi mesi nuove diminuzioni.

Udienza vivace al processo Graziani

La deposizione del segretario dell'ANPI di Torino

Roma, mercoledì sera.

A movimentare l'udienza ci ha pensato quest'oggi il segretario dell'A.N.P.I. di Torino, Nicola Grosa. Ovvero lui non è stato che la causa determinante questa effervescenza in aula, perchè intorno alla sua deposizione si sono accaniti in una lunga battaglia e la cosa è cominciata subito, non appena Nicola Grosa è venuto dinanzi ai giudici.

Augenti: E' vero che il signor Grosa ha chiesto notizie e documenti contro Graziani attraverso un appello pubblicato alla fine di novembre scorso?

Carnelutti: Si tratterebbe di una istruttoria per pubblico proclama. Io desidero che le parole di Augenti e la risposta del teste siano messe a verbale esattamente perchè poi risultino nella loro realtà tutte le anomalie di questo processo.

Pubblico Ministero: Non si tratta di anomalie procedurali, a caso mai si riferiscono al testimone.

Carnelutti: Questo lo vedremo più tardi. Stia tranquillo che lo dirò quando discuterò il processo.

Presidente: Signori, vi prego, lasciate rispondere il teste.

Teste: Sì, è vero. Ho rivolto un richiamo attraverso la stampa perchè si potessero riunire tutti i documenti necessari per l'accusa. L'iniziativa presa dalla segreteria dell'ANPI fu da me pienamente approvata. Posso dire che le risposte furono numerose e posso mettere a disposizione della Corte l'elenco delle persone che hanno risposto all'appello.

Presidente: Va bene, lascia vedere l'elenco.

Teste: Sono in possesso di una lettera inviata da Graziani al colonnello Morera, capo della missione italiana a Berlino.

Presidente: Già l'abbiamo avuta in originale. Vada avanti.

Teste: Per reclutare uomini dell'esercito repubblichino si aprirono perfino le case di correzione e furono prelevati i minorenni.

Carnelutti (interrompendo): — La difesa constata che la deposizione del signor Grosa avviene non già con l'aiuto di appunti, come la legge gli consente, ma con la lettura dei documenti. Questo significa che il teste non riferisce cose apprese direttamente.

Presidente — Ma il teste non legge...

Carnelutti — [illegible] consulta i documenti, il che è perfettamente identico. Non sono fatti di cui egli è venuto a conoscenza direttamente quelli che racconta, ma episodi che gli sono stati forniti da terze persone. E questo la legge non lo consente. D'altra parte, in questo caso, la deposizione diventa una vera e propria requisitoria.

P. M.: Ma vi è un equivoco. Il teste non ha letto nulla, ha semplicemente esibito documenti. Noi qui siamo per fare rispettare la legge.

L'udienza continua.

Orrenda sciagura in Svizzera

Rogo di 13 bimbi in un asilo d'infanzia

Un'assistente arsa viva, la direttrice ustionata - I piccoli sorpresi a letto, nella casa di legno, dalle fiamme divampate da una stufa - Dei quindici ospiti, due salvati e uno morente

Nostro servizio particolare

Losanna, mercoledì sera.

Nelle prime ore di stamane un incendio è divampato improvviso nel piccolo centro di Château d'Oex, nel cantone di Vaud, un piccolo borgo montano dalle minuscole case di legno. L'allarme è stato fulmineo: le fiamme potevano estendersi da un momento all'altro all'intero paese e provocare un eccidio.

La barriera di fiamme

La popolazione si precipitò nelle strade verso la casa in fiamme, per individuarla e circoscrivere l'incendio. Vedendo lo stabile che ardeva, la gente si fermò paralizzata dall'orrore: il fuoco si era acceso nel nido d'infanzia, nel quale erano raccolti una quindicina di bambini.

In pochi minuti la piccola costruzione già si era trasformata in un braciere. Le fiamme salivano dal piano terreno ai tetti: la costruzione in legno, secco, resinoso, ne era stata facile preda. Le lingue di fuoco ed il fumo denso, opaco, impedivano di scorgere la tragedia che doveva svolgersi all'interno del «nido». Si udivano soltanto strazianti grida di soccorso.

Dopo il primo momento di sbalordimento, alcuni animosi tentarono di superare la barriera di fiamme per penetrare nell'interno, ma era impossibile, senza strumenti adatti e senza difesa, accostarsi al braciere.

Mentre si provvedeva a telefonare a tutti i centri vicini, Montreux, Losanna, Bonnen, Friburgo, in una disperata ricerca di soccorso, i volontari vigili del fuoco ed il personale della piccola stazione ferroviaria accorrevano con tutti i mezzi a loro disposizione. Con schermi di fortuna, asce e pompe si tentò immediatamente l'attacco alle fiamme, nel tentativo di creare almeno un varco per i bimbi imprigionati e per il personale di custodia.

I piccoli ospiti in pericolo sembravano trovarsi nella camera del primo piano; purtroppo l'incendio era scoppiato al piano terreno, togliendo subito ogni via di scampo interna e le fiamme avevano guadagnato il tetto, che si spezzava crepitando. L'ora del disastro, anteriore cioè alla sveglia, teneva tutti i cuori in mortale angoscia: era evidente che i piccoli erano stati sorpresi a letto, senza difesa.

Aperta infine una breccia, fu possibile ad un manovale e ad un vigile penetrare all'interno, dalla parte della casa che sembrava più lontana dal focolaio dell'incendio. Nel silenzio angosciato degli spettatori impotenti i due uscirono portando sulle braccia due bambini, ustionati ma vivi. Fu tentato ancora di ripetere l'opera di salvataggio, ed un altro piccolo fu tratto dal braciere avvolto, in gravissime condizioni. Poi fu fatta uscire una assistente, sola superstite del personale di sorveglianza, poi ancora la direttrice, ferita.

Dopo più nulla: fu necessario attendere che le fiamme compissero la loro opera di distruzione prima di procedere alla ricerca delle vittime.

Mentre il piccolo ferito veniva trasportato su d'una macchina privata nel più vicino ospedale, le autorità cercavano di raccogliere la deposizione della assistente salvata.

Svizzere le vittime

Dalle sue confuse dichiarazioni si è appreso che il fuoco è scoppiato nella stanza da bagno dove accanto alla stufa erano stati appesi dei panni per farli asciugare. E' probabile che una scintilla sfuggita dalla stufa subito dopo che la cameriera l'aveva accesa, abbia appiccato il fuoco ai panni e che il fuoco, dopo aver covato per un po' di tempo nell'atmosfera umida del bagno, sia divampato all'improvviso prima che il personale potesse accorgersene.

I quindici bimbi, tutti ragazzi svizzeri dai 3 ai 14 anni, erano ancora a letto; quando le fiamme ebbero fatta presa sulle pareti di legno, non c'era più nulla da fare; i piccoli ne furono vittime quasi prima di accorgersene e ogni soccorso da parte delle assistenti divenne subito impossibile.

A grande velocità giunsero da tutti i centri, ove era stato diffuso l'allarme, autopompe, ambulanze, medici ed infermieri; ma inutilmente.

Il sacrificio d'una ragazza

Quando i pompieri di Montreux riuscirono ad entrare nell'edificio, ormai distrutto, raccolsero dodici cadaveri di bambini. Dalle notizie telefonate dall'ospedale, sembra che si sia perduta ogni speranza di salvare il tredicesimo bimbo, mentre le condizioni dei due ragazzini raccolti per primi non destano alcuna preoccupazione dopo le medicazioni d'urgenza.

Mentre telefoniamo, non abbiamo ancora notizie precise sul personale di sorveglianza.

Si è già saputo tuttavia che l'assistente Suzanne De Martini, di 30 anni, nel tentativo di salvare dei piccini è stata investita dalle fiamme ed è morta arsa viva. La direttrice, zia della disgraziata giovane, ha riportato ustioni e si trova ricoverata all'ospedale in gravi condizioni.

l. f.

IL RACCONTO D'UN TESTIMONE

L'agonia di Hitler

In un'atmosfera da crepuscolo degli dei, mentre un uragano di ferro squassava la Cancelleria e i carri armati russi investivano la Wilhelmstrasse, un'orgia macabra si scatenò nel Bunker

L'agonia di Hitler e del nazismo, nel Bunker sotterraneo della Cancelleria di Berlino, ha già costituito l'oggetto di svariate narrazioni, più o meno veridiche. Nessuna però può gareggiare, per interesse documentario ed efficacia rievocativa, con quella datane dal capitano Gehrard Boldt in un volumetto (*Die letzten Tage der Reichskanzlei*), pubblicato l'anno scorso a Zurigo, e tradotto ora in italiano col titolo: *Ero con Hitler* (Milano, Longanesi). Chè il Boldt — un ex-ufficiale di complemento di cavalleria, prescelto nel 1945 a primo aiutante dei due ultimi capi dello Stato Maggiore tedesco, Guderian e Krebs — è uno dei pochissimi che siano scampati all'automassacro in cui si concluse, tra il 30 aprile e il 1° maggio del 1945, la storia, intrisa di sangue, del terzo *Reich*, dopo averne vissuta, ora per ora, per sei giorni, l'estrema fase.

Il Boldt si trovava al Comando supremo a Potsdam, quando, nel pomeriggio del 23 aprile, ricevette l'ordine di recarsi nel rifugio della *Reichskanzlei*, di dove Hitler s'illudeva di poter ancora dirigere la difesa della Germania: «Suppongo che lei sappia che cosa significhi quest'ordine»: gli disse il generale Detleven, congedandolo. Boldt lo sapeva benissimo: era una condanna a morte. La tenaglia russa stava già chiudendo nella sua morsa la capitale. Due giorni prima, nell'ultimo gran rapporto tenuto alla Cancelleria, Hitler aveva esclamato, in un intervallo di lucidità: «La guerra è perduta... Mi sparo».

Nel *Bunker* sotterraneo, protetto da una volta di otto metri di cemento armato, stanno ammassate, in una sessantina di stanze, da sei a settecento persone: pezzi grossi del regime, con alla testa Goebbels e Bormann, alti ufficiali, giovanotti della guardia personale di Hitler, scrivani, disegnatori, segretarie, cuoche e servitori. Tutta gente vivente ormai in un'atmosfera da crepuscolo degli dei, rarefatta e allucinante, ma che non s'è ancora resa conto di esser già scesa nella propria tomba. Molti, infatti, confidano tuttora nell'impossibile: in un intervento dell'Armata di riserva del generale Wenk (un'Armata che esiste in parte solo sulla carta), in un improvviso conflitto tra russi e anglo-americani, in un supremo miracolo del *Führer*...

Intanto, i capi divorano le leccornie della capace dispensa, bevono vino di Porto e liquori fini, e continuano a ripetere le vuote parole (*onore, fede, sangue, morte, Lei mio Führer*) con cui da anni vanno ingannando il popolo tedesco e se stessi. Nessun lampo di umanità o d'intelligenza illumina la loro tetra agonia. Muoiono come vissero: chiusi nel loro istrionismo, nella loro fanatica ottusità, nelle loro torbide passioni. Dovunque dominano, come in un incubo, l'odore di muffa che esala dalle pareti umide e

Il «bunker» di Hitler a Berlino prima della demolizione

l'eterno ronzio dei ventilatori. Ogni tanto ci s'imbatte nella cagna da pastore di Hitler, con i suoi quattro cuccioli (bisogna guardarsene: è una bestia cattiva); o nella signora Goebbels, ancella ed elegante, un sorriso cordiale sulle labbra. Il veleno che Goebbels — prigioniero della sua stessa propaganda — ha destinato a sè, a lei, ai suoi cinque bambini, è già pronto. Ma in lei l'adorazione per il *Führer* resta più forte della carità materna. In quel rifugio-tomba, non sono pochi coloro che, pur sognando oscuramente di evaderne, rimangono al pari di lei sotto la fascinazione ipnotica del capo che un giorno li ha guidati alla vittoria, al sangue, alla preda.

Eppure, Hitler non è più che l'ombra di se stesso. Cammina curvo, strascicando i piedi più del consueto. Dai suoi occhi, è scomparso lo sfavillio innaturale di un tempo. La pelle del viso è logora e cascante; il braccio sinistro gli pende come morto sul fianco; la testa è agitata da un tremolio che, in certi momenti, diventa ossessionante. Momenti di prostrazione e convulsi sobbalzi di furore s'alternano, al solito, in lui, come in un epilettico. Ormai risoluto a sommergersi, e a trascinare tutti, nel gorgo mortale, continua nondimeno a credere in se stesso e nei tetri fantasmi della sua delusa volontà di potenza. Berlino è ormai stretta in una morsa di ferro e di fuoco; le granate russe schiantano le macerie della Cancelleria. Pure, egli non vuole riconoscersi vinto. Non per un supremo impegno volitivo, da Prometeo inchiodato alla rupe. Ma perchè è ormai, da anni, murato in se stesso: impotente a uscire dalla cerchia delle sue finzioni. E' sicuro che l'Armata Wenk sbloccherà Berlino; parla ancora di attaccare; crede tuttavia nell'onnipotenza dei suoi ordini. Basta che una radio neutrale accenni a incidenti avvenuti tra russi e americani, giunti a contatto nella Turingia, perchè egli balzi in piedi, l'occhio nuovamente scintillante: «Miei signori, il popolo tedesco e la storia non mi proclamerebbero forse un criminale, se oggi, mentre si presenta la possibilità di un conflitto tra i nostri avversari, concludessi la pace?». Se qualcuno tenta di dirgli la verità, va in bestia e urla come un ossesso: egli non vuole assolutamente che il mondo creato dalla sua fantasia venga distrutto dal contatto con la realtà. Per gli abitanti della capitale, ridotti a vivere come topi nelle cantine e nelle fogne, senza viveri, senza acqua, senza medici; per i soldati della Wehrmacht e per i giovinetti della Volkssturm che lottano, in condizioni disperate, per prolungare un'inutile resistenza, mai un pensiero umano. La guerra, egli continua a vederla nelle carte con le grandi frecce rosse e blu che gli vengono presentate ogni giorno, all'ora del rapporto. Per ordine suo, centinaia di ufficiali e di soldati, rei d'aver indietreggiato, vengono impiccati agli alberi e ai lampioni della città contesa. E, quando si profila la minaccia che i russi avanzino per le gallerie della metropolitana, dove si trovano migliaia di feriti, egli dispone che vengano aperte le chiuse della Sprea per allagarle.

Di giorno in giorno, di ora in ora, la morsa russa lo serra sempre più alla gola. Un uragano di ferro si abbatte sulla Cancelleria; i carri armati sovietici investono la Wilhelmstrasse; un acre puzzo di zolfo invade i locali del *Bunker*, dove i ventilatori non funzionano più che a intervalli. Una messinscena ideale per il matrimonio di Hitler con Eva Braun. Quando, poche ore dopo, la sera del 28, tutti si convinsero che in Wenk non si poteva più sperare, un'orgia macabra si scatenò nel *Bunker*. Ciascuno tentò di affogare i propri incubi nell'alcool.

Per un soldato, quale era il capitano Boldt, non era gente, quella, da potervi morire accanto. Insieme a un collega, convinse il generale Krebs ad affidargli una pericolosa missione per Wenk. Hitler, dopo un attimo d'esitazione, annuì. Il 29 aprile, al tocco, Boldt, insieme a due compagni d'armi, lasciava il *Bunker*. Meno di ventiquattro ore dopo, secondo la deposizione dell'Axmann, Hitler dava, col proprio suicidio, il segno del generale automassacro.

Paolo Serini

Sotto una casa crollata

Nasce una bambina muoiono i tre fratellini

Cagliari, mercoledì sera.

Una violenta tempesta ha infuriato per quattro giorni nel cuore della Sardegna, arrecando gravissimi danni alle campagne. Si lamentano [illegible] vittime umane per il crollo di una casa nell'abitato di Orroli, dove durante l'imperversare del nubifragio avevano trovato rifugio durante la notte una mamma in stato di avanzata gravidanza e i suoi tre figli, rispettivamente di due, quattro e quattordici anni.

Verso mezzanotte, a causa della furia delle acque, le pareti dell'abitazione crollavano travolgendo e uccidendo i tre piccoli. A nulla sono valsi i tentativi della povera donna per portare aiuto ai suoi tre figli, anche perchè nell'istante in cui avvenne il crollo, colta dalle doglie del parto, la povera mamma dava alla luce una bambina. La donna e la neonata riuscivano miracolosamente a salvarsi.

Panico tra la popolazione

Stamane a Viterbo altra scossa di terremoto

Madri singhiozzanti in cerca disperata dei propri bimbi - Fuga generale dai locali pubblici - Una notte all'addiaccio

Viterbo, mercoledì sera.

Una seconda scossa di terremoto si è verificata stamane alle ore 9.1 a Viterbo, producendo molto panico fra la popolazione. Al momento della scossa, alcuni asseriscono di aver visto una grossa fumata elevarsi dalle sorgenti di acqua calda del Bulicame. Non si registra alcun danno nè alle persone nè alle cose.

Ieri sera la forte scossa di terremoto registratasi verso le 18 aveva gettato anche molto panico tra la popolazione dato anche le esperienze recentissime di Rieti e le apocalittiche previsioni di sismologhi esteri aggravate dalle fosche predizioni di maghi più o meno in buona fede.

Questa notte infatti non poche persone hanno passato la notte all'aperto senza per altro che le scosse avessero a ripetersi.

La scossa di ieri sera è durata circa cinque secondi. La popolazione sembrava impazzita: madri singhiozzanti si sono riversate nelle strade e nei giardini in cerca dei propri figlioletti; i locali pubblici si sono vuotati di colpo e non lievi incidenti si sono verificati.

Dove il panico ha assunto una fisionomia allarmante è stato in un cinema affollato di molto pubblico. Gli spettatori hanno visto il quadro della proiezione oscillare sullo schermo e contemporaneamente hanno avvertito il dondolio delle poltrone. «Il terremoto» ha gridato la folla e in preda alla paura si è riversata verso le uscite.

Numerosi bambini hanno perso nella confusione i genitori, cosicchè si aggiravano tremanti e piangenti.

Anche a Sutri, Caprarola, Vetralla, Capranica e Ronciglione si sono verificate le medesime scene di panico.

Pio XII riceve Ida Einaudi

Roma, mercoledì sera.

Il Pontefice ha ricevuto in privata udienza la signora Ida Einaudi, consorte del presidente della repubblica, accompagnata dal marchese Adolfo Meli Lupi di Soragna Tarasconi, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

PAULETTE GODDARD nel technicolor: «UN MARITO IDEALE» che sarà proiettato da domani all'ASTOR

C O R R I D O I O   V E R D E

L'ASSEMBLEA SI DIVERTÌ ALLA PROPOSTA DI RAPELLI

Un singolare episodio dell'incontro tra Saragat e Butler

Roma, mercoledì sera.

Quando ieri mattina, al consiglio nazionale della democrazia cristiana, stava per iniziarsi la votazione per l'elezione del successore di Piccioni a segretario del partito, l'on. Cappi chiese di parlare: «Cari amici — disse, col suo accento lombardo — so che mi volete eleggere. Vi supplico di non farlo. Io non sto bene di salute, e non potrei forse fare tutto ciò che l'importante carica richiede». Un mormorio si levò dall'assemblea, che ricordava che le insistenze presso Piccioni, perchè mantenesse la carica di segretario del partito, erano state respinte con lo stesso argomento: «Io non sto bene. Se cedessi alle vostre insistenze le mie condizioni di salute non ne guadagnerebbero e il partito ne scapiterebbe».

Fu un attimo, poi l'on. Rapelli, con voce tonante, chiese la parola.

«Ho una proposta da fare — disse, rivolto a De Gasperi, che presiedeva — si sottoponga Cappi a visita medica». L'assemblea rise divertita, e De Gasperi faticò non poco a ristabilire la calma. Rideva anche Cappi, il cui nome, poco dopo, risultò scritto su 51 schede.

* *

Il senatore Tonello è considerato un po' il mangiapreti del Parlamento italiano, almeno per i suoi atteggiamenti e i suoi discorsi. La sua più recente battuta riguarda l'Inghilterra e insieme i preti. Eccola.

Chiarire i rapporti tra Roma e Londra non dovrebbe essere affatto difficile, e Sforza dovrebbe riuscire. Sicuro: la Gran Bretagna non dovrebbe ancora diffidare di questa Italia 1949 che è diventata una Gran Pretagna!

* *

Durante il fastoso ricevimento offerto a Montecitorio in onore dei parlamentari inglesi si ebbe un singolare episodio. Saragat stava conversando, con l'ex-ministro britannico Butler, uno dei principali esponenti del partito conservatore, dei dissensi che vi sono tra le varie correnti del socialismo italiano, quando passò accanto ai due l'on. Nenni.

«Ecco, vorrei conoscere Nenni e parlargli», disse Butler a Saragat, pensando che i contrasti tra i due socialisti non avessero alterato i rapporti tra di loro. Si vide allora Saragat, imbarazzatissimo, che non sapeva come fare. Gli andò in soccorso un cronista politico, di quelli che per il loro mestiere sono, o mostrano di essere, amici degli uomini politici delle più diverse tendenze politiche. E avvicinandosi a Nenni, il cronista, chiamandolo così come lo chiamano tutti i giornalisti suoi amici, gli disse: «Direttore, senti, c'è Butler che ti vuol conoscere e parlare». «Ma io non conosco l'inglese», ribattè Nenni. In quella Nenni vide l'on. Treves, e sorridendo gli disse: «Beh, mi farai da interprete tu. Ma guarda di tradurre con esattezza, perchè tra il mio e il tuo socialismo c'è una bella differenza». L'on. Treves, che è tra i più accesi seguaci di Saragat, sorrise, ma poi dell'interprete non ci fu bisogno, perchè Nenni e Butler parlarono a lungo in francese, interrompendo di tanto in tanto per mangiare un pasticcino e sorbire un cocktail.

* *

Al ricevimento c'era anche il baby della Camera dei Comuni. Si tratta del più giovane deputato inglese M. Jenkis, che conta appena 27 anni.

Uno dei babies della Camera dei Deputati italiana, l'on. Giorgio Tupini, figlio del senatore Umberto, narrò al giovanissimo parlamentare inglese lo scherzo di cui era rimasto vittima nella seduta inaugurale della Camera.

«Quando entrai nell'aula — racconta Tupini *junior* — vidi venire verso di me uno dei giganteschi commessi, che mi consegnò un piccolo pacchetto, elegantemente confezionato. Andai al mio banco di deputato e aprii il pacchetto con una certa ansia. Non potevo immaginare cosa vi fosse. C'era un bavaglino finemente ricamato, una tettarella e uno di quei campanellini che si regalano ai neonati.

L'on. Andreotti, che alla Costituente aveva subito lo stesso scherzo, si era vendicato con me».

Jenkis rise di cuore e disse che l'idea è buona e che l'avrebbe attuata la prossima legislativa inglese, nel caso vi fosse un deputato più giovane di lui.

V. Statera

Una casa storica

Ritiratosi dagli affari dopo un trentennio impiegato attivamente e lucrosamente nella esportazione dei berretti di cotone, il sessantacinquenne signor Sigismondo Brunaire scoperse in se stesso alcune doti, di originalità, di individualismo e di raffinatezza, che nessuno mai gli aveva riconosciuto. Invece di scegliersi lungo le rive della Marna una villa con annessa fattoria come facevano tutti i suoi colleghi arricchiti col commercio, acquistò una casetta con giardino sulla collina di Montmartre, la casa, si disse, che avrebbe sognato Rousseau, bianca colle persiane verdi. Il giardino era così piccolo che l'ombra di un vecchio tiglio piantato al centro ne straripava sulla strada.

Il signor Brunaire arredò la sua casa senza voler sottostare ad una legge organica di stili ed epoche; il suo buon gusto si dimostrò eclettico in tutta la vasta estensione del termine. Presso lo stesso mobiliere acquistò infatti, in mezz'ora, una sala da pranzo Rinascimento, una camera da letto Luigi XV, uno studio Chippendale, e un salotto turco, con un sicuro e maturato cattivo gusto, senza esitazioni. Risolta la questione all'interno, rivolse le sue cure all'esterno, riempì disordinatamente le tre aiuolette di talee di rose e cementò i viali nei quali aveva imperato la gramigna. Dopo di che si concesse il più assoluto riposo, e si abbandonò ai piaceri della tavola, senza curarsi della disapprovazione del medico che gli aveva prescritto un regime frugale ed assoluto, accompagnato da una cura iodica, dato che il soggetto manifestava tendenza alla apoplessia.

Il signor Brunaire era ormai felice. Sui giornali non leggeva che il listino di Borsa. E questa ogni pomeriggio, dopo la siesta. Fu appunto in un caldo pomeriggio d'estate, a tavola, che due signori dall'aria grave, e all'occhiello decorato della Legion d'onore, gli chiesero colla più squisita cortesia, il permesso di visitare la casa. Bastò una sommaria ispezione, durata pochi minuti, a convincere i due dotti visitatori che quella casa era stata abitata, per diversi mesi, dal grande Lamartine. Chiesero pertanto al legittimo proprietario s'egli non avesse nulla in contrario a che, nella settimana seguente, il Circolo degli Ammiratori di Lamartine organizzasse una visita alla casa storica.

Il signor Brunaire si sentì come illuminato di una calda luce riflessa quando seppe che la sua casa era stata la culla delle *Méditations*, un libro che gli spiaceva di non aver mai sentito nominare da nessuno dei suoi clienti. Fu quindi con orgogliosa commozione che ricevette, dopo qualche giorno, i centottantadue membri del sodalizio lamartiniano. Costoro frugarono dappertutto e, strappato qualche pezzo di tappezzeria dalla sala da pranzo, riuscirono finalmente a scovare dietro l'intelaiatura di una porta, due foglietti ingialliti, con appunti del Grande.

Da quel giorno la casetta divenne méta di pellegrinaggio. I turisti vi venivan nel mattino, i borghesi al pomeriggio, i raffinati di notte, scendendo da Place Pigalle. L'ospitale borghese accoglieva tutti con affabilità, e si creava tosto in casa un'atmosfera di ammirazione. Ma, a dire il vero, i visitatori prendevano subito l'aria di chi si consideri in casa propria. A lungo andare questa faccenda cominciò però a dare sui nervi al pacifico signor Brunaire, svegliato a tutte le ore e costretto a nascondersi in un ripostiglio per consumare i suoi pasti. Ma l'annuncio di una grande cerimonia che si andava organizzando dal Sodalizio, lo consolò un poco.

Fu, infatti, una cerimonia superba. Nel giardino, sotto il tiglio, si installò un busto di marmo del Grande. Mille e cento persone furono presenti, tutte le aiuole furono calpestate scrupolosamente, un ammiratore coscienzioso spinse il suo zelo fino a rubare l'argenteria. Quando il noto oratore ebbe esaltato i vantaggi della scuola laica e la grandezza del regime repubblicano, si distribuirono le decorazioni: ne toccarono a tutti, tranne che al signor Brunaire che restò profondamente amareggiato, e si ritirò a consumare la sua colazione nel sottoscala. Ma, scoperto sul fatto, venne severamente redarguito dal Presidente, il quale gli fece notare che non si mangia in un museo per poco che si voglia essere gentiluomini. Qualcuno aveva demolito l'intelaiatura della finestra della camera da letto durante la visita di quella memorabile giornata. Il signor Brunaire, soffocando il risentimento, non ne fece rimostranza alcuna, chiamò un operaio esperto e fece rifare l'intelaiatura e riparare lo sconcio. Fu accusato dal sodalizio di vandalismo, perchè non rispettava i vecchi ricordi e si permetteva di portare innovazioni nella casa storica.

Per poco la faccenda non ebbe un largo seguito in Tribunale. Tutti i giornali, di qualsiasi tendenza, furono d'accordo nel biasimare il modo «strano» di agire del signor Brunaire. Alcuni nottambuli manifestarono la loro disapprovazione fracassandogli i vetri a sassate. Svegliato di soprassalto da quel fracasso, il berrettaio fu preso da un folle accesso di rabbia. Nonostante la stagione rigida balzò dal letto in pigiama e, così come si trovava, corse in giardino con un martello. Con iracondi colpi in pochi minuti ridusse in briciole il busto del Grande. Il cuore gli batteva forte. Gli apparve lo spettro della Legge: processo, condanna, scandalo. Il cuore gli battè più forte.

Trovarono il signor Brunaire cadavere, in pigiama, presso ciò che rimaneva del piedestallo di marmo. Era evidente, scrisse un giornale della sera, che il raffinato cultore della memoria del Grande Lamartine, accorso in giardino al richiamo di rumori sospetti, aveva avuto il cuore spezzato dalla visione dell'inqualificabile atto di vandalismo.

Il sodalizio degli Ammiratori di Lamartine rivendicò a sè l'onore di provvedere ai funerali. Sulla lapide, al cimitero di Montmartre, sotto il nome di Sigismondo Brunaire, potete scorgere un medaglione di porcellana col ritratto impallidito di Lamartine e il «grande poeta» che il povero Brunaire aveva tanto ammirato e amato».

Roland Dorgelès

La ventiquattrenne stella di Hollywood Lauren Bacall, diventata recentemente mamma di un florido bimbo. E', dal 1945, la quarta moglie di Humphrey Bogart.

CHIACCHIERE E PENNELLI ALLE PRESE

Sviluppi di una polemica

Da domenica prossima, attraverso la radio, in una specie di disfida di Barletta, parleranno contro De Chirico i pittori e i critici chiamati in causa dal maestro, che li definì "impasto di furfanti e di mediocri"

Roma, mercoledì sera.

L'altra sera, dopo avere ascoltato alla Radio le accuse che De Chirico lanciò per l'etere contro la metà del genere umano, gli ascoltatori rimasero trasecolati. In verità non si ascoltava tutte le sere un pittore o uno qualsiasi prendersela con [illegible] creato e poi aggiungere per sopramercato: «C'è da stupirsi che in Italia non abbiano pensato a darmi la direzione di una qualche Accademia o un qualsiasi incarico onorifico, come hanno fatto in questi giorni in America». Gli ascoltatori si stropicciarono le orecchie, si diedero pizzicotti, ma poi dissero che erano desti, essi stavano ascoltando proprio la radio. Intanto De Chirico aggiungeva: «I miei discepoli dall'altra parte del mare si meravigliano come in Italia non mi diano il posto che mi spetta e mi scrivono e mi domandano perchè».

Anche i pittori romani stavano ad ascoltare l'altra sera. Era una serata piovosa, c'era una caligine fitta e era piacevole starsene in casa, orecchie alla radio e occhio alle ultime notizie del giornale. Ma la serata dei pittori fu guastata da quella tiritera. Si trasmetteva quella sera per la prima volta una nuova rubrica «Voci dal mondo» e quelli della Radio ci tenevano a fare bella figura, e trasmettere un pezzo forte insomma e smuovere le acque per fare del chiasso intorno alla nuova rubrica. E bisogna dire, in verità, che ci sono riusciti. Il fatto è che, dopo quella chiacchierata, invece di trasmettere il nome dell'autore della conversazione, vi fu un colpo di gong e poi venne diffusa una musichetta lieve che all'ascoltatore apparve come un commento che sottolineasse le affermazioni del De Chirico. Forse fu quella la cosa che più indispose i pittori di Roma.

Da Via Margutta le telefonate l'altra sera s'incrociarono con i Quartieri Alti, perchè per gli artisti romani non c'è via di mezzo: o i Parioli o i dintorni di Piazza di Spagna. Guttuso telefonò a Purificato: «L'hai sentito? Ma è inaudito. Bisogna fare qualcosa». Scordando i vecchi rancori anche il neo-cubismo e il naturalismo furono d'accordo; una volta tanto critici e pittori si trovarono uniti: bisognava fare qualcosa. Il l'indomani cercarono in una riunione un piano d'attacco. E c'erano un po' tutti. Maselli e Guzzi e Trombadori e Maltesi e Argan e Tamburi e Greci. Tutti volevano fare qualcosa, ma nessuno sapeva che.

Dapprima si pensò a un passo ufficiale di protesta verso Andreotti, che ha mostrato sempre tanta considerazione per gli artisti; ma poi anche una simile idea fu scartata. In verità si finì per stabilire che un artista non avrebbe dovuto mettere in ballo il Governo.

Bisognava usare la stessa arma di De Chirico, cioè la polemica; e si stava studiando il modo più acconcio per dare la risposta conveniente, quando arrivò a buon punto l'invito del direttore del *Giornale Radio*, Piccone Stella, a usare il microfono.

E così, a partire da domenica prossima, i pittori italiani saranno chiamati a singolar tenzone, a una specie di disfida di Barletta. Ma non vi saranno lotte cruente e sangue sull'arena. Se mai a rimetterci sarà proprio Monna Pittura, perchè le chiacchiere e i pennelli non sono mai andati d'accordo. E chi sa ben usare le une o gli altri difficilmente sa usare le due cose insieme.

Anche i critici saranno chiamati in causa. Ne hanno ben donde. De Chirico se l'è presa anche con loro, e come se l'è presa! Di essi ha detto, infatti, che «sono un impasto di furfanti e di mediocri». E altre cose ha detto ancora, e siccome la memoria non ci soccorre, avevamo cercato di documentarci chiedendo alla sede della Radio il testo di quella conferenza.

Senonchè De Chirico non aveva parlato direttamente al microfono, ma aveva in precedenza impresso un disco. E alla R.A.I. fu già una piccola impresa far girare nuovamente il disco, registrare quelle parole, raccoglierne il contenuto. Ma quando tutto questo fu fatto i dirigenti della Radio furono presi da un ultimo scrupolo. E se De Chirico si oppone? Non restava che chiedere il benestare all'autore della tirata radiofonica. E Bersani nel darmi il viatico aggiunse: «Non dimenticare di chiamarlo maestro».

Giorgio De Chirico non si è spinto fino ai Parioli, è rimasto fedele alla Roma dannunziana, a quella Roma delle vecchie stampe della Trinità dei Monti e di Via Margutta. Abita infatti al quarto piano di un palazzetto di Piazza di Spagna, dove, appunto abitò il D'Annunzio.

Saliti i molti scalini bussammo discretamente alla porta, chiedemmo di parlare al «Maestro»; ma dall'altra parte la voce burbanzosa di De Chirico ci domandò «se avevamo un appuntamento con il professore».

No, noi quell'appuntamento non l'avevamo, non pensavamo di dover fissare un appuntamento come se dovessimo farci curare il fegato da un clinico illustre.

«E allora che ritornassimo — ci fu risposto — dopo aver preso quell'appuntamento».

Capimmo che il tono della conversazione radiofonica non era finito, tutto era appunto in quella linea. In fondo il tormento di De Chirico è quello di essere un incompreso. Dopo essere stato alla scuola di Apollinare e di Picasso, agli albori del secolo, a Parigi, egli occupò un posto non indifferente nella pittura di avanguardia fra il 1913 e il 1920. Fu caposcuola dei «metafisici», e ancora oggi i quadri di quell'epoca sono i più ricercati. Senonchè i critici lo tacciano di traditore e di peggio. Dopo il '20, infatti, egli ha cambiato completamente il suo stile, ha rinnegato la sua forma «metafisica» (anche se, in verità, non è riuscito a rinnegare i suoi stessi quadri) e va dicendo a destra e a manca che «l'arte surrealista e cubista è un museo di orrori».

Anche se questo è vero, i pittori che a quella scuola si ispirano, vorrebbero non sentirselo dire proprio da uno che deve la sua notorietà al surrealismo.

E così, nell'arte italiana, e in particolare nell'ambiente artistico romano, De Chirico è un isolato, uno che va da solo, sempre scontento di sè e degli altri. E' da venti anni, si può dire, che De Chirico prima ancora che in polemica con tutti gli artisti italiani, sia in polemica con se stesso.

L'ultima polemica la fece con la Biennale di Venezia. Egli partecipò a quella Mostra, e gli ordinatori dedicarono un'intera sala alle opere metafisiche per le quali appunto egli è famoso, naturalmente trascurando le altre della nuova maniera, che a De Chirico sono invece più care. L'avevano posto insieme con Carrà e Morandi, ma questo non garbò al pittore, sicchè su quel tema si aprì il fuoco di fila della polemica.

Ma stavolta la polemica era punteggiata di carta bollata e di uscieri giudiziari; e non c'era un microfono o un disco a raccogliere le parole accusatrici. C'era un giudice togato che vagliò il pro e il contro, e alla fine disse che De Chirico aveva torto. Così gli toccò pagare la carta bollata e il disturbo degli uscieri.

P. A. Pellecchia

La vetturetta «500» e la favola del topo

Toronto, mercoledì sera.

Il reverendo Padre Charles B. Lanphier, acquistata una «500 B», ne è rimasto così entusiasta che ne ha parlato alla Radio canadese con un brio singolare. «La vetturetta che ho comprata è una Fiat, nome ben noto nell'industria automobilistica europea. Questa vettura la chiamano topolino, ed è costruita magnificamente bene. Io l'ho chiamata il piccolo «Topo Possente», il che fa ridere, stuzzica l'umorismo. Si è affezionato a me come un'ancora all'acqua...».

Per illustrarne le prestazioni con così poco consumo, padre Lanphier dice che il suo piccolo «Topo Possente» ha pochissimo appetito: «gli dò la sua piccola razione di olio col contagocce, un paio di cucchiai di benzina bastano al suo serbatoio». Per illustrarne la maneggevolezza dice: «gioca a rimpiattino dietro il lampione di fronte».

A questa sua favola del «Topo Possente», la quale ha divertito molto i radioascoltatori, il prelato cattolico di Toronto ha dato una morale di fervida simpatia per l'Italia e per il lavoro italiano. Ha accennato alle necessità del nostro Paese, e pensando alla nostra esportazione si è augurato che «un bel giorno tutti i lavoratori in Canadà possano andare su una topolino Fiat».

Amori, dolori e gloria di Sarah Bernhardt

Distacco dalle passioni

Nè il figlio nè il pubblico le avevano perdonato il matrimonio con Giacomo Damala - La principessina bruna porta via anche Maurizio

III

Il malato disteso sul letto, col viso color della cera nonostante la febbre che gli bruciava le vene, aprì gli occhi sonnacchiosi e guardò, non senza stupore, quel viso bianco dagli zigomi alti, illuminato dai lunghi occhi chiari che si chinava sul suo. Era un viso bello e insieme terribile che egli credeva di aver dimenticato e che invece talvolta tornava nei suoi sogni, nei suoi deliri. Volto senza voce, senza profumo... Ma ora il profumo lo sentiva. E la voce anche, una voce bassa, armoniosa, toccante.

— Giacomo, mi riconosci?

Egli ebbe un sorriso ironico.

— Ma certo: sei Sarah, mia moglie.

Lei si rialzò, si guardò intorno. Nella camera regnava un disordine spaventevole, polvere e ragnatele dappertutto libri e giornali in terra, camicie sporche e pulite sulle schienale delle seggiole, un esercito di boccette sul cassettone, nell'aria un odore strano. Profumo di Colonia? O etere, semplicemente? La vecchia Guérard cercava di riavviare le cose come meglio poteva, ma era un'impresa disperata, una matassa di cui non si trovava il bandolo. Dentro un cassetto semiaperto trovò un mucchio di fialette vuote.

L'Armando delle "Camelie,,

— Vieni a vedere Sarah. Che roba è questa?

Lei si avvicinò diffidente.

— Che cosa vuoi che sia?

— C'è scritto morfina...

— Si è avvelenato con la morfina!

Si volse per fulminarlo con gli occhi, ma egli si era di nuovo assopito, con gli occhi semichiusi, il viso gonfio e giallo. Pareva un morto.

Sarah corse nella piccola anticamera dove Maurizio aspettava, fumando una sigaretta, col viso serio e sdegnoso.

— Maurizio, ti prego!...

— Hai voluto venire...

— Non contenta di essere venuta — disse lei affidando il figlio con lo sguardo. — Avresti tu mi fai il piacere di andare a chiamare il dottor Taride...

— A casa c'è un mondo di gente che t'aspetta per festeggiarti...

— Seguitemi ad aspettare...

— Ci sono i giornalisti, vogliono sapere i particolari della tua tournée, del viaggio di ritorno...

— Digli di darsi tu. Va a chiamare il dottore. Fa presto.

Tornò di là, mentre Maurizio, gettata a terra la sigaretta con atto stizzoso, infilava il [illegible]. Sedette vicino al letto, chiamò Guérard vicino a sé.

— Siediti, Guérardo. Ti ricordi com'era? Dopo il principe, era il più bel giovane che io avessi visto. Bello come un giovane dio. Ti ricordi?

Guérard accennò di sì, ricordava.

Giacomo Damala, greco di nobile famiglia, un tempo ricco, poi decaduto perchè rovinato dal gioco e dalle avventure femminili, sentiva, al disopra di tutto, una nobile passione per la poesia, per l'arte drammatica, e aveva la vera vocazione dell'attore. Vittoriano Sardou, che lo conosceva, l'aveva presentato a Sarah, in un momento in cui lei cercava un Armando per la sua «Dame aux camélias». Damala aveva tutto: bellezza, voce, cultura, ingegno... Ella se n'era follemente innamorata.

— Ti ricordi, Guérard? Ci sposammo a Londra, di nascosto...

— E tu avevi soprattutto paura di Maurizio.

— Sì, sapevo che Maurizio non avrebbe mai approvato un simile matrimonio.

Matrimonio disgraziato

Maurizio era diventato un bel giovane biondo, elegante, spadaccino: quante volte si era battuto per la madre? Una volta per un articolo irriverente, un'altra per una caricatura ingiuriosa, una terza per il libro di memorie di un'attrice invidiosa. Le cronache dei suoi duelli riempivano i giornali. Il principe, suo padre che era fiero di lui, aveva tentato degli approcci offrendo di dargli il suo nome, ma Maurizio aveva sempre rifiutato. Il nome di sua madre gli bastava. Lui restava fedele a lei, le montava la guardia vicino, le amministrava (male) le proprietà e il tesoro e giurava di restare sempre con lei fino alla morte.

No, Maurizio non poteva vedere di buon occhio un simile matrimonio.

— Non soltanto Maurizio era geloso!

— Chi altri?

— Mia buona Guérard, non ti ricordi più come mi ha trattato il pubblico per un certo tempo?

Meno ancora di Maurizio, il pubblico, il terribile amante, le aveva perdonato quel matrimonio. Damala lo sapeva e fin da principio ne era rimasto turbato, avvilito. Era tanto più giovane di lei e gli piacevano le donne, tutte le donne! Lei l'ammirava, soprattutto come attrice. E la sera, quando non recitava, sedeva sempre su di una certa poltrona che Sarah non perdeva mai di vista.

— Ti ricordi quella sera in cui lui non c'era e tutti si accorgevano della mia agitazione?

Il pubblico si era messo a borbottare, poi a ridere sfacciatamente. Dopo averle tenuto il broncio, il terribile amante passava all'offesa diretta. Era fatale. I due coniugi Damala avevano dovuto lasciarsi.

— Io in tournée perchè il pubblico avesse tempo di dimenticare, e lui a dimenticare per suo conto con la morfina.

Balzò in piedi [illegible]. Entrava il dottore.

— Vedete un po' voi, dottore, lo mettiamo nelle vostre mani.

Risvegliato, Giacomo Damala, sorrideva ironico come se giudicasse tutto inutile e assurdo; le premure della moglie, le visite del dottore, la decisione di portarlo in una clinica per morirvi. Non potevano lasciarlo morire qui, tranquillo?

Sarah scese le scale asciugandosi, rabbiosamente gli occhi.

— Sono cose che non posso capire! Distruggersi così!...

Scendeva zoppicando, gemendo un poco.

— Il ginocchio ti fa male?

— Piuttosto.

Maurizio si stizzì.

— Sei tu che devi essere visitata da uno specialista per quel ginocchio. Occupati un po' di te, invece di occuparti degli altri!

— Sì domani. Ah, se non ci fosse stata quell'erica!

L'erica, quella pianticella secca e violacea, le aveva sempre portato disgrazia. Ce n'erano alcuni rami in un vaso nella sala da pranzo del piroscafo, e lei l'aveva veduta e subito aveva inciampato ed era caduta battendo il ginocchio. Una cosa da nulla, ma non si era gran che curata e il dolore non passava mai. Dove trovare il tempo per curarsi?

Vittoriano Sardou

Tutti si allontanano

A casa, Sardou corse a riceverla aiutandola a scendere di carrozza. E subito amici e giornalisti la portarono dentro in trionfo. La casa era piena di fiori, di doni, di gente; la servitù perdeva la testa. Lei si era ripresa. Aveva levato il cappello, deposto il mantello, era rimasta nella sua bianca veste pieghettata, stretta alla vita da una di quelle altissime cinture korsale guarnite di gemme che erano un po' una sua mania e sostituivano il busto. I capelli stretti in un grosso nodo dietro e tagliati a frangia sulla fronte, le davano una aria quasi fanciullesca e non denunciavano i suoi quarant'anni.

— Sarah, grande nostra Sarah — dicevano tutti e volevano sapere dei trionfi americani e dei propositi futuri.

— Mi riposerò — disse Sarah — ne ho bisogno. Ho in mente di scrivere una commedia.

Tutti batterono le mani, fecero mille esclamazioni ammirative. Grande, immensa, la loro Sarah! Capace di dipingere, di scolpire e anche di scrivere! Esempio senza pari di vitalità incredibile, di ardimenti mirabili, di genialità deliziose...

Rimasta alfine sola, cadde a sedere e chiuse gli occhi, traendo un respiro di sollievo. Era pur bello non aver più da ricevere nessuno e passare la serata in famiglia! Ma Maurizio, leggero e silenzioso, si avvicinò improvvisamente a lei, insolitamente timido.

— Mamma, ci sarebbe una signorina che avrebbe tanto desiderio di conoscerti...

— Una signorina a cui tu tieni particolarmente?

— E' la signorina Terka Jablonowska. La principessa sua madre era tanto amica del suo amico Alessandro Dumas padre.

Sarah guardava suo figlio. Gli leggeva in viso l'imbarazzo, il pudore della passione, [illegible] un'altra, la tenerezza per un'altra. Tristemente gli disse:

— Falla pure venire.

La principessina entrò: era una deliziosa creatura bruna, vestita di panno marrone chiaro, con una giacchetta di lontra e un berretto uguale su cui era stata puntata una camelia bianca. [illegible] sicura.

— Madame, vi ho applaudita quattro volte nella Tosca e non so quante in Fedra, Teodora e Margherita Gauthier. Ho per voi la più profonda ammirazione.

Una fanciulla moderna, pensò Sarah, ma vinse il turbamento e sorrise. La fanciulla scivolò lentamente in ginocchio davanti a lei e l'attrice l'abbracciò.

— Acconsentite?

— Sì, cara. Alzatevi e andate presto a raggiungere Maurizio.

Lei rimase al buio e non chiamò nessuno. Dunque anche il più grande amore la lasciava. Tutto, a poco a poco, ci tradisce, tutto ci abbandona... Si asciugò gli occhi in fretta, perchè Maurizio rientrava. Lui le prese una mano e gliela coprì di baci.

— Come sei buona, mamma!

— Sei felice?

— Felice!

— Questo mi basta, Maurizio.

— Oh, ma non devi credere che io ti lasci — egli disse con la crudeltà inconsapevole dei giovani e dei giovani innamorati — no, verrò lo stesso a trovarti tutti i giorni!

— Grazie, caro... Ora voglio un poco dormire.

Ma non dormiva e Guérard lo sapeva, quando entrò e la vide con gli occhi chiusi.

— Non dormi, vero, Sarah?

— Sì, dormo, lasciami stare.

— C'è il signor Jarret che vuole entrare e parlarti a tutti i costi.

Attraverso il mondo

Il signor Jarret era il suo impresario, uomo dolce e terribile, pieno di premure e implacabile, tenero e feroce.

— Ma, io non posso riceverlo!

Ma il signor Jarret era già nella stanza.

— Signor Jarret, non voglio parlar d'affari!

Il signor Jarret tossicchiò, coprendosi la bocca con la mano, con l'aria più timida del mondo.

— E' una cosa da poco, signora. Basteranno poche parole.

— Sono appena tornata dall'America, mi voglio riposare.

— Certo, signora, ma...

— Mi fa male il ginocchio...

— Mi fa male il cuore, Jarret; sono vecchia.

Jarret tossì di nuovo [illegible]

— Signora, voi siete all'apice della vostra gloria, non son momenti di riposare, questi, per noi. Ho ricevuto una proposta e alcuni telegrammi. Si tratta di una "tournée" mondiale: qualcosa di superbo, di mai visto. Vi condurrò attraverso l'Europa, l'America, l'Africa, forse le Indie...

Sarah gemette.

— Siete pazzo, Jarret!

— No... — E aggiunse dolcemente: — Voi avete bisogno di denaro, nevvero?

Sì, ne aveva bisogno, ne aveva sempre bisogno. Quello che guadagnava non bastava mai, era sempre misteriosamente inghiottito. C'eran sempre dei creditori insoddisfatti. Tutto costava, la famiglia sopra ogni cosa. Ora poi, che Maurizio si sposava... Sì, bisognava guadagnare denaro, altro denaro, molto denaro.

— Sta bene, Jarret. Riprenderemo la strada attraverso il mondo.

— Il lavoro prima di tutto, nevvero signora?

— Il lavoro prima di tutto.

Carola Prosperi

(continua)

La grande attrice nel 1885

"Crepi l'astrologo,,

Così ha risposto Dina Galli a una... funerea telefonata - E Luigi Cimara, ristabilito, ritornerà presto sulle scene

Milano, merc. sera.

Per tutta Milano si era sparsa la notizia che il noto attore del teatro di prosa Luigi Cimara, degente in una clinica cittadina per una malattia peraltro di corso benigno, era deceduto improvvisamente. La notizia, come il fulmine, era giunta alle redazioni dei giornali romani, che per telefono chiesero subito conferma ai loro corrispondenti milanesi. Il popolare Giggetto non correva invece alcun pericolo. Questa era la confortante verità dopo le assicurazioni fornite ai giornalisti dai medici che hanno in cura l'artista.

Ma ieri la voce allarmistica si è ripetuta, senonchè il morto non era più Cimara ma Dina Galli. Prima di mezzogiorno, però, anche questa nuova voce poteva essere smentita da Dina Galli in persona.

Attualmente a Torino, pur prigioniera in un albergo per una noiosa indisposizione che l'ha costretta a rinviare il corso di recite che doveva svolgere nella capitale piemontese con la sua compagnia, la grande attrice ha risposto al telefono con queste parole: «Sto quasi benissimo, e fra pochi giorni mi rimetterò a lavorare. Intanto crepi l'astrologo».

DISGRAZIA, SUICIDIO O DELITTO?

Il cadavere nel lago

Nemmeno un'eventuale autopsia potrà far luce sulle cause della morte dello sconosciuto che aveva un piede artificiale

Varese, mercoledì sera.

Com'è noto, il 27 dicembre al largo di Reno (Lago Maggiore) un pescatore rinveniva un cadavere in avanzata putrefazione. La salma è rimasta fino all'altro giorno nella camera mortuaria del cimitero di Leggiuno, a disposizione dell'autorità giudiziaria per le operazioni peritali ed i rilievi di legge, ma nessuna persona è stata in grado di fornire elementi utili per la sua identificazione, cosicchè il corpo dello sconosciuto è stato sepolto senza che si potesse rispondere prima all'interrogativo: disgrazia, suicidio o delitto?

Dalle ispezioni esterne del cadavere, eseguite dal pretore di Gavirate, si è rilevato: la mancanza dell'avambraccio sinistro, la mancanza del terzo inferiore (collo) e del relativo piede sinistro, che sono sostituiti da un piede artificiale in legno racchiuso in uno stivaletto del tipo comunemente usato per simili applicazioni; la presenza, appena al di sotto dell'ombelico, di un solco della larghezza di circa 5 centimetri e della profondità di mezzo centimetro; la presenza di depositi calcarei nei tessuti, di uno strato quasi calcareo, duro al tatto e resistente anche a qualche colpo di martello, dello spessore medio di un centimetro che ricopre tutto il corpo.

Inoltre, dall'esame della conformità scheletrica, si può senz'altro affermare trattarsi di una persona di alta statura (m. 1,75-1,80) e di sesso maschile. Per quanto riguarda l'età, si può indicare come la più probabile quella di 40-45 anni.

A causa della lunga permanenza in acqua e dello strato quasi calcareo che ricopre il corpo, dall'esame esterno non è possibile rilevare l'eventuale esistenza di segni di ferite e stabilire se prima dell'immersione il corpo avesse riportato lesioni. Anche nell'eventuale autopsia difficilmente si potrà avere un giudizio certo in merito.

Degli indumenti è rimasto appiccicato al cadavere soltanto qualche lembo della stoffa dei pantaloni. Solo questo reperto, nonchè la scarpa calzata dal piede destro normale, è tutto quanto hanno a disposizione le competenti autorità per identificare la salma e stabilire le cause del decesso.

Mentre la mancanza dell'avambraccio sinistro si può attribuire a un naturale scollamento, in seguito al disfacimento subito dal cadavere, nulla invece si può dire di sicuro sulla origine del solco che trovasi sul perimetro addominale. Potrebbe essere stato prodotto da una cinghia di pelle o da un cinto erniario. Ma in tal caso non si spiega la mancata conservazione degli stessi e d'altra parte si presenta pure possibile e facilmente ammissibile il loro sfilamento durante la permanenza in acqua. Va anche rilevato che, in casi normali le salme di persone morte per annegamento o buttate in acqua dopo il decesso affiorano alla superficie dopo 10-15 giorni.

Il fatto che il cadavere in questione sia venuto a galla soltanto dopo molti mesi (certo più di un anno) può far pensare, e non senza fondati motivi, che il solco possa essere stato originato da un legaccio avente la funzione di unire al corpo dei pesi con lo scopo di trattenere a fondo lo stesso, passato a morte per cause violente. In tal caso si tratterebbe di omicidio.

Ma a proposito della lunghissima permanenza in acqua, va notato che data la natura rocciosa delle rive in questione, il corpo di una persona caduta nel lago per disgrazia o gettatovisi a scopo suicida può rimanere impigliato fra i massi e rimanervi fino al distaccamento del corpo.

Il mistero potrà quindi essere risolto soltanto se, esaminando le segnalazioni delle persone scomparse, si riuscirà, attraverso specialmente al particolare del piede artificiale, ad identificare il cadavere.

Anche in California forti nevicate

Los Angeles, mercoledì sera.

Forti nevicate vengono segnalate dalla California meridionale, fenomeno questo assolutamente eccezionale per tale zona tropicale del Paese. A Los Angeles la coltre di neve ha raggiunto lo spessore di 25 centimetri.

TORINO - Anno III - N. 10
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA

STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI'
12-13 Gennaio 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Al Vélo d'Hiver si corre la rivincita di Amsterdam

COPPI O SCHULTE?

Tutto il mondo del ciclismo guarda oggi a Parigi

"TROCADERO 4294„ NON RISPONDE

Cortina di silenzio intorno a Fausto

Il campione italiano si è preparato alla gara visitando Versailles - Solo all'ultimo momento giunge l'olandese

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

«Trocadero 4294 non risponde più». Potrebbe essere questo il titolo di un film giallo, ma la frase, in realtà non corrisponde che alla determinazione presa da Coppi di voler essere lasciato in pace. Le ondate di assalto dei giornalisti e fotografi si infrangono nel salone di attesa dell'Hotel Regina, ove regna incontrastato un arcigno portiere.

«Monsieur Coppi è uscito» questi risponde imperturbabile a tutte le sollecitazioni e alle innumerevoli chiamate telefoniche. Rari sono dunque quelli che hanno potuto avvicinare in queste ultime quarantotto ore il primatista del mondo, il quale è, inoltre, per verità molto sobrio in dichiarazioni e preferisce parlare di altro piuttosto che di questo incontro con Schulte.

«Tutto quanto posso dirvi — comunicava stamane durante un breve colloquio accordatoci — è che sono in ottime condizioni fisiche e che difenderò orgogliosamente la mia fama. Amsterdam non è stata che una brutta parentesi nella mia attività di inseguitore. Cercherò di farla dimenticare al Vel' d'Hiv, ma fino ad allora non voglio nemmeno più pensarci».

E per non più pensarci Fausto Coppi si apprestava a partire sulla strada in automobile, avendo come obbiettivo la visita dello storico castello di Versailles e del suo magnifico parco.

«Almeno là non incontrerò giornalisti, ma se per caso ne incontrerò uno, sarò io a interrogarlo e a farmi raccontare la storia di Versailles, passe varie volte da me attraversato di corsa, ma che mai ho avuto tempo di visitare».

Lasciando a Coppi la gioia della scoperta turistica, abbiamo voluto dar uno sguardo alla bicicletta che il campione utilizzerà per questa corsa. Nulla di rivoluzionario. Nulla all'infuori delle gomme le quali [illegible] leggerissime (cento grammi) e delle pedivelle che non saranno di acciaio, ma costruite in duralluminio (una economia di 300 grammi). Coppi utilizzerà inoltre l'abituale rapporto di 54×27 il quale sviluppa metri 7,34 mentre Schulte adotterà il 57×28 dei pistard puri, rapporto che è leggermente inferiore (dieci centimetri) allo sviluppo di quello di Coppi.

Schulte non è ancora arrivato a Parigi. L'olandese ha annunziato che giungerà nella stessa serata dell'incontro, in automobile, accompagnato dal suo compagno Bosyen e dal suo massaggiatore. Il celebre avversario di Coppi, che come l'italiano non ha per nulla modificato il suo regime di vita e di allenamento in vista di questo famoso match ciclistico, ha impiegato questi ultimi due giorni in una partita di caccia e pesca, che sono le sue distrazioni favorite. Schulte è in florido condizioni e raccoglie moltissimi favori sull'esito della corsa, senza che però nessuno voglia svalorizzare le possibilità dell'italiano che pure sono enormi. La verità è che è impossibile designare un favorito.

Le prestazioni di Coppi nell'inseguimento e su strada sono talmente eccezionali che raramente sono state uguagliate. D'altra parte nessuno può dire con esattezza fin dove possono arrivare i mezzi di Schulte, pedalatore potente il cui dinamismo gli ha valso il nomignolo di «pazzo volante».

Chi è sì felice per aver potuto organizzare tale incontro è il signor Joly, direttore del Velodromo d'Inverno. Parlandoci di questo straordinario «gala» ciclistico e di tutti gli incontri ai quali ha assistito da oltre 40 anni egli ci diceva stamane:

«Bisogna ritornare lontano nella storia del ciclismo, bisogna tornare agli incontri Taylor Jacquelin, disputati 45 anni or sono, per trovare una base di confronto all'entusiasmo sollevato dall'incontro di domani sera. Nemmeno le gare tra Ottardongo e Bianchonnet hanno mai conosciuto un tale clima di passione».

Poichè si tratta proprio di passione, se si pensa che sino da sabato scorso tutti i posti seduti erano venduti e che questa sera con tutta probabilità i ritardatari troveranno gli ingressi bloccati e l'incontro dovranno seguirlo alla radio dei vicini caffè. Coppi-Schulte è veramente l'incontro della stagione non importa quale sarà il risultato. Siamo sicuri che gli sportivi parigini accomuneranno i due campioni in un unico delirante applauso. Essi appartengono alla razza dei grandi signori della bicicletta e mai hanno deluso i loro ammiratori. Il conto di Amsterdam si regola oggi, ma con Coppi in ben altre condizioni fisiche e morali, un Coppi che vorrà giustificare una volta ancora il suo titolo di «campionissimo» conferitogli dall'entusiasmo delle folle e che compendia con molta esattezza il suo valore, la sua classe e le nostre speranze.

m. b.

Un momento che Coppi non dimenticherà: il ritorno nel suo spogliatoio dopo l'insuccesso di Amsterdam. Fausto è deciso a prendersi questa sera una sonante rivincita.

Il poderoso scatto di Schulte, l'olandese volante che è alto metri 1,87 e pesa 85 chilogrammi.

Nei precedenti campionati del mondo

	A PARIGI			AD AMSTERDAM		
	Contro	Tempo	Vantaggio o ritardo	Contro	Tempo	Vantaggio o ritardo
COPPI	Lanz Rioland Schulte Bevilacqua	6'36"4/10 6'38"6/10 6'29"6/10 6'16"2/10	V. 10" V. 7"4/10 V. 16"4/10 V. 6"4/10	Adriaensen Gillen Bevilacqua Schulte	6'41"1/10 6'28"2/10 — 6'25"4/10	V. 6"8/10 p. abband. Abb. al 3° giro R. 5/10
SCHULTE	Sommers Debacker Coppi	7'3"4/10 6'46"8/10 6'36"	V. 40" V. 6"8/10 R. 16"4/10	Kemp Nielsen Koblet Coppi	6'37"8/10 6'35"2/10 6'22"7/10 6'24"9/10	V. 4" V. 6"7/10 V. 1/10 V. 5/10

Da uno studio di Giuseppe Ambrosini riportiamo la tabella dei due ultimi campionati mondiali dell'inseguimento che videro vincitori Coppi nel 1947, a Parigi, e Schulte nel 1948 ad Amsterdam.

LA PAGINA CHE COPPI VUOL CANCELLARE

L'anno scorso andò così...

Nostro servizio particolare

Parigi, mercoledì sera.

L'attesa è febbrile per il terzo incontro Fausto Coppi-Gerrit Schulte. Al Vel d'Hiver raramente un incontro ha appassionato quanto quello che questa sera vedrà il fausto svolgimento. «L'incontro del secolo», qualcuno l'ha voluto battezzare, forse ricollegando nella memoria l'attesa attuale a quella che nel 1921 fece palpitare i cuori per la disputa del match di boxe Dempsey-Carpentier.

Fausto Coppi desiderava vivamente di battersi con Schulte, che egli eliminò in finale nei campionati mondiali del '47 e dal quale fu sconfitto nel '48. E la sua aspirazione è stata appagata. L'incontro si disputerà questa sera, e di ciò deve essere in parte grato a Gaston Benac, che dalle colonne del *Paris Presse* minacciò di ridicolizzare il campione iridato, qualora egli avesse perseverato nella volontà di mantenere «sott'aceto» la vittoria di Amsterdam. La pressione di un'adeguata campagna di stampa strappò a Schulte, verso la fine del dicembre scorso, una vaga promessa di accordare la rivincita al nostro campione, e l'ora di questa rivincita sta per scoccare.

A poco tempo da questo appassionante confronto non riteniamo inutile rievocare i punti salienti del passato match sulla pista di Amsterdam, prendendo le [illegible] della sconfitta patita da Coppi, anzi da Valkenburg.

Riepiloghiamo brevemente come si svolsero i fatti nel campionato d'inseguimento di quell'infausto agosto del '48.

Coppi partecipò, domenica 22, alla gara su strada a Valkenburg e l'abulico comportamento suo e di Bartali suscitò un vero caos. Al fatto stesso della partecipazione a due campionati mondiali furono dedicati ampi commenti, da cui balzò il concetto della inopportunità di far partecipare un atleta a due prove diverse, per la preparazione ibrida che tale impegno comporta. Si ricorderà che l'inizio delle eliminatorie su pista ad Amsterdam, che dista 180 km. da Valkenburg, ebbe luogo il mattino di lunedì 23. Era prevista la partenza di Coppi in aereo per diminuire il disagio che lo scomodo trasferimento comportava. Coppi giunse invece in treno ed anche questo fatto ebbe il suo peso.

Malgrado l'assenza assoluta — possiamo veramente dirlo — di riposo, la classe di Coppi si fece luce. Il 23, in batteria, Fausto batté Adriaensen col tempo di 6'41" e nei quarti di finale fu il lussemburghese Gillen, a soccombere: tempo del vincitore 6'28". Il giorno successivo capitò quanto sopra abbiamo indicato: nelle semifinali Schulte batté Koblet per meno di un metro col tempo di 6'22", e Coppi disputò con Bevilacqua una gara che per l'evidente «combine» incitò il pubblico ad un generoso lancio di cuscini che ebbe l'effetto di consigliare Bevilacqua a ritirarsi al terzo giro. Reclami, contro-reclami, e finalmente la decisione di rinviare la finale al giorno successivo. Il 25 agosto vide la bandiera a mezz'asta del nostro inseguimento professionistico: dopo una vivacissima gara, disputata col cuore in gola, il «pazzo volante» regolò Coppi di 5 metri col tempo di 6'25"4.

Da quello stesso giorno, Fausto, che si vide portar via il titolo conquistato a Parigi, non pensò che alla rivincita. Oggi finalmente essa è giunta. Coppi affronterà la gara con un ardore ancor superiore a quello che gli è consueto. E tutti gli sportivi italiani augurano che il suo sogno si avveri, che il suo amor proprio sia appagato e che il nostro sport annoveri ancora in lui, anche senza titolo, il migliore «inseguitore» del mondo.

g. m.

Trottatori italiani al Prix d'Amérique

Il 28 gennaio corrente, sulla pista parigina di Vincennes, si correrà il Prix d'Amérique, la più ricca e più ambita prova europea a carattere internazionale, riservata ai trottatori.

Il libro d'oro delle precedenti edizioni nota folte e brillanti affermazioni dei cavalli e delle scuderie italiane, a cominciare dal 1931 con la vittoria di Hazleton fino ad arrivare, via via nella corsa del tempo, al trionfo di Mighty Ned nel 1948.

Nel lontano 1931 fu un milanese, Daniele Palazzoli, a portare sulla pista francese Hazleton, un cavallo «made in America» affidato all'austriaco Otto Dieffembecher; l'anno seguente bis dello stesso terzetto, Palazzoli-Hazleton-Dieffembecher, mentre nel 1933 un'altra nostra importazione Guy Fletcher, lasciò ogni «chance» allo start dove i cavalli sono costretti a ballare a lungo. Nè il 1934 è più favorevole agli italiani, chè Hazleton, ritornato sulla pista una volta amica, torna battuto da Walter Dear, di proprietà di uno sportman tedesco.

L'edizione seguente è però il nuovo appannaggio di una nostra scuderia: incomincia la serie Muscletone, che vince nel 1935 e nel 1937 e viene sconfitto nel 1936 dal lungo permanere allo start.

Due successi italiani, nel 1938 e nel 1939, grazie all'americano De Sota, del conte Orsi Mangelli, poi la parentesi scura della guerra.

Alla grande ripresa, nel '46, corresi ad Enghien, essendo Vincennes ancora occupata dalle truppe, siamo presenti con un «indigeno» il grande Mistero. La gara, per l'elevato numero di concorrenti, si disputa a batterie. Mistero vince la sua, ma si perde nella finale caotica ed ingarbugliata. Un anno dopo la rivincita, con un successo netto e probatorio, imitato nel '48 da Mighty Ned ancora del conte Orsi Mangelli.

Siamo giunti così, nella sola beneaugurante di una serie di successi, all'edizione 1949. Negli ambienti francesi non ci si culla in troppe rosee [illegible]: il «materiale» d'oltralpe è [illegible] numeroso, e, nel suo complesso, forte e robusto. Come massa, è superiore al nostro, ma, considerato singolarmente, nessun cavallo può competere ed aspirare a battere quella ventina di assi che capeggiano le nostre scuderie.

Buona è ancora la partecipazione italiana. Princeton, il sette anni di Gianni Gambi, è già partito alla volta di Parigi dove domenica correrà al Prix de l'Ile de France. Sotto pressione, in pieno allenamento Mighty Ned e Mistero, mentre anche Regand, Scoth, Thistes e Seaforth Lad sono al lavoro.

Qualunque sia la rappresentanza italiana, il successo non dovrebbe sfuggirci: il '49 dovrà aggiungere un altro trionfo alla collana di tante vittorie tricolori.

Il centravanti romeno Radu Florian è stato ingaggiato ieri sera dalla Roma. Il Florian era stato per lungo tempo in prova alla Lazio e non si era messo d'accordo per motivi finanziari.

Un'americana a coppie per sciatori al Sestriere

Al Sestriere avrà luogo domenica prossima la seconda edizione dell'«americana a coppie» in sci, riservata a concorrenti di III categoria-cittadini, per la disputa della Coppa Fial 1ª zona.

Risultano già iscritte le squadre torinesi del Lancia, Ugei, Michelin e Spa. Fuori gara concorrerà pure il IV Alpini.

Il programma si concreta

Viaggio in USA della Juventus

La Lega stabilisce i recuperi a metà settimana - L'incontro di Novara si svolgerebbe il giorno 20

Gli americani del nord chiamano soccer il gioco del calcio. Non lo considerano ancora uno sport nazionale, attratti come sono dal base-ball, dal rugby e da altre attività agonistiche, ma aumentano di anno in anno il loro interesse verso di esso. Due fattori specialmente hanno contribuito ad attirare l'attenzione del pubblico yankee verso i campi di football: la guerra e le Olimpiadi. Le truppe americane inviate oltre Atlantico hanno assistito in Italia, in Germania, in Francia e in Inghilterra alle partite giocate dalle grandi squadre continentali e si sono rese conto delle possibilità spettacolari del gioco della palla rotonda e ne sono rimaste entusiaste. Alle Olimpiadi poi, l'undici della bandiera stellata si presentò coraggiosamente e non valse la secca sconfitta subita ad opera degli italiani a smorzarne la passione. Battuti a Londra, come in passato nelle precedenti competizioni internazionali, i campioni statunitensi di soccer riportarono a casa intatto il loro bagaglio di entusiasmo e non mancarono di riferire ai loro amici:

«Vedeste come giocano bene gli europei... che passaggi, che velocità?... tutti o. k. ...».

Dal dire... all'invitare le nostre squadre a dare una pratica dimostrazione il passo è stato breve e la richiesta, questa volta, è toccata alla Juventus, tramite l'avv. Agnelli, che poco tempo fa andò appunto in America per un viaggio di affari. Ora le buste di posta aerea si incrociano tra i due continenti e parecchi dirigenti bianconeri sono propensi a considerare già conclusa la trasferta atlantica. Il viaggio si inizierebbe alla fine di agosto, verso il 20-21. La squadra torinese compirebbe il trasferimento in aereo seguita via mare da alcuni membri della direzione più conservatori in fatto di trasporti. Permanenza prevista: 25 giorni.

Tutti i titolari bianconeri naturalmente sarebbero lieti della tournée e non è impossibile che Piola possa essere aggregato a loro. In occasione del mancato incontro Novara-Juventus il vercellese parlò per primo con i suoi vecchi compagni di tale eventualità, aggiungendo:

«Mi volete, come già in Svezia l'anno scorso? vi porterei fortuna e credo non sarei inutile».

Al vecchio e sempre caro Silvio, come si fa a dir di no? Se la Juventus andrà in America anche lui dovrà dare un temporaneo addio alla sposina.

In attesa di trasferte di lungo corso i juventini si preparano al viaggio a Firenze. La partenza avverrà sabato alle 12,15 e ai titolari di domenica scorsa si aggiungerà Boniperti, che è guarito. Anche Locatelli sta meglio, ma per ora non è previsto il suo rientro e lo stesso dicasi di Depetrini, al quale Angeleri, in gran forma, concede tutto il tempo necessario per un adeguato periodo di allenamento dopo il forzato riposo.

Oltre alla trasferta in Toscana i bianconeri devono pure provvedere all'incontro con il Novara, ma il problema del recupero non li preoccupa molto. La società torinese sarebbe stata assai lieta di venire incontro ai desideri dei novaresi che, per evidenti motivi di incasso, volevano fissare la partita in un giorno festivo. Invece la Lega si è orientata verso i recuperi infrasettimanali. In tal caso la gara si svolgerà probabilmente giovedì 20. Anche in tale data lo stadio novarese dovrebbe essere facilmente gremito di folla dato il richiamo della Juventus.

Al Comunale di Bologna l'incontro Italia-Francia

BOLOGNA, mercoledì sera.

Nel corso di una riunione, tenutasi ieri in Municipio, è stato annunciato che la F.I.G.C. ha affidato a Bologna, per il prossimo ottobre, il primo incontro internazionale 1949-50, quello tra Italia e Francia.

Circa l'attività internazionale, fra una decina di giorni si riuniranno a Firenze o a Roma i componenti la commissione tecnica per la formazione della nazionale (Novo, Copernico, Aebi) allo scopo di determinare le modalità di allenamento degli azzurri, in vista dell'incontro contro il Portogallo, in calendario per il prossimo 27 febbraio.

La nazionale cecoslovacca di hockey su ghiaccio ha disputato una serie di incontri in Svizzera

Per chi gioca al Totocalcio

X-2 BARI (p. 14) - SAMPDORIA (p. 24) — Nonostante la sonora sconfitta di domenica scorsa (0 a 4 dell'Inter) la Samp è sempre squadra temibile, specie in trasferta dove può usare l'arma del contropiede.

X FIORENTINA (p. 22) - JUVENTUS (p. 29) — Toccherà ai viola sperimentare il nuovo attacco juventino nel quale rientrerà Boniperti e sarà di ritorno l'inglese audace alcuni giorni in famiglia. Bisogna notare che a Firenze, se si esclude il Palermo nella prima giornata del torneo, nessuno ha mai vinto.

1 GENOA (p. 27) - LIVORNO (p. 18) — Al Genoa si presenta una facile occasione per riprendere la marcia interrotta con la sconfitta di Busto (1-3) e con il pari di Padova (0-0).

1 LAZIO (p. [illegible]) - PADOVA (p. 17) — Ancora domenica, contro la Juventus, la Lazio ha dimostrato d'essere in ripresa nonostante la sua sconfitta (1-4). Se rientreranno gli assenti (Penzo, Flamini, Brandolin, Nyers II e Remondini) la squadra azzurra potrà sperare nel successo pieno.

1 MILAN (p. 23) - PALERMO (p. 20) — Si può puntare per una vittoria del Milan, che non dovrebbe aver difficoltà a battere la squadra siciliana.

1-X MODENA (p. 14) - LUCCHESE (p. 26) — Il risultato di parità è il più probabile, a meno che i lucchesi rimpiangano i punteggi della difficile gara di domenica a Trieste e, specialmente, dell'assenza di Viola, ancora squalificato.

X-2 NOVARA (p. 11) - INTER (p. 30) — Anche questa volta i novaresi sono battuti dal pronostico. Infatti non si comprenderebbe, in sede di previsioni, come la difesa novarese che ha subito più goals di tutte (43) possa tener a bada il quintetto dell'Inter, primatista in reti segnate (61).

1-X PRO PATRIA (p. 19) - BOLOGNA (p. 19) — Terza partita casalinga consecutiva dei bustesi e terza trasferta dei rossoblu felsinei. I locali potrebbero anche dire una autorevole parola, se non verrà la tradizione che vuole sconfitta la squadra che ha incontrato il Torino nel turno precedente.

1 TORINO (p. 28) - ATALANTA (p. 14) — Il Torino animato da un sacro desiderio di rivincita contro l'Atalanta, non ammette discussioni: è favorito.

1 TRIESTINA (p. 22) - ROMA (p. 21) — Che i giuliani siano in ripresa lo dimostrano i risultati di queste ultime giornate. A Trieste, poi, i triestini hanno incassato in tutto 4 goals. Difficile l'impresa dei giallo-rossi.

X-2 SPAL (punti 21) - COMO (p. 30) — Domenica il Como, solitario capolista della serie B, avrà un compito difficile.

1-X VERONA (p. 16) - SALERNITANA (p. 20) — I rossi campani scenderanno domenica sull'imbattuto campo del Verona. Gara equilibrata con pronostico leggermente favorevole ai padroni di casa.

Partite di riserva

1 Spezia (p. 18) - Legnano (p. 17)
1 Cremonese (p. 26) - Lecco (p. 19)
1-X Arsenal Taranto (p. 15) - Pro Sesto (p. 17).

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile